

◆ Sulla scia delle crisi asiatiche e brasiliane la ripresa congiunturale è incerta
Crescita lenta anche con i tassi al minimo

◆ Da via Nazionale l'invito a far quadrato
«Dalla rimozione dei vincoli discende una maggiore e più stabile occupazione»

◆ Carico fiscale ancora troppo elevato
Anche se nell'ultimo anno è sceso dell'1%
«Sulle pensioni intervento a medio termine»

IN
PRIMO
PIANO

Fazio chiede flessibilità e stabilità politica

L'appello del Governatore: «Il 1999 sarà un anno difficile per l'economia»

RICCARDO LIGUORI

ROMA Nella sua battaglia sulla flessibilità del lavoro Massimo D'Alema trova un alleato prezioso e di prestigio: il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Da Verona, dal congresso dei cambi e degli operatori finanziari, il numero uno di via Nazionale lancia infatti un appello che, nel contesto delle polemiche di questi giorni, suona come un appoggio diretto al presidente del Consiglio. Il messaggio è chiaro e ha una duplice valenza, economica e politica: senza stabilità l'Italia non riuscirà a crescere; un maggiore grado di flessibilità nel campo del lavoro è essenziale per lo sviluppo.

Anche la premessa è semplice. Nel 1999 l'economia italiana rischia molto. Fazio prefigura esplicitamente la possibilità che alla fine dell'anno in corso il bilancio sia magro, i risultati «non soddisfacenti». Le crisi economiche, nel Sud-Est asiatico prima e in Sudafrica poi, hanno lasciato il segno e per quest'anno, dunque, «la ripresa congiunturale appare ancora incerta. Il rallentamento dell'economia mondiale tende a protrarsi nel '99». Anche il livello molto basso del costo del denaro non è servito ad innescare fino ad oggi un aumento generalizzato

della domanda: «Continua a mancare un'aspettativa di ripresa vigorosa e sostenuta dello sviluppo in una visione di medio periodo». Un cambio di rotta diventa allora obbligatorio: l'economia italiana nel triennio 1996-98 è cresciuta, in media d'anno, dell'1,2%, la metà rispetto a Germania e Francia.

Il quadro generale insomma è tutt'altro che positivo, per questo il Governatore invita tutti i protagonisti della scena economica e

IL PATTO SOCIALE

«L'ampio consenso delle parti sociali può contribuire a ridurre il costo del lavoro»

politica a fare quadrato (nel pieno rispetto dell'autonomia e delle convinzioni di ognuno, è ovvio) per accrescere la fiducia e per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

LAVORO. L'ampio consenso delle parti sociali nella definizione del Patto - secondo Fazio - può costituire il fondamento di una nuova politica dei redditi, per la riduzione definitiva del costo del lavoro per unità di prodotto nelle regioni dove più alta è la disoccupazione, e dove è più diffuso - fino a divenire nuova regola - il lavoro irregolare. «Se dalla flessibilità, dalla rimozione dei vincoli, discende una maggiore e più stabile occupazione - ha sottolineato Fazio - ne risultano una difesa della dignità dei lavoratori e una più ampia partecipazione». Bisogna, ha detto, «pro-



Francesco Garufi

seguire con decisione, anche con provvedimenti straordinari, nella riforma della funzionalità della pubblica amministrazione agendo sull'efficienza e sull'efficacia delle procedure. Attuare i piani di rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno, avviare i cantieri; utilizzare appieno i fondi Ue».

FISCO. Gli investimenti si concentreranno laddove saranno più favorevoli le condizioni fiscali e ambientali e sarà più basso il costo del lavoro. La flessibilità nel lavoro comincia a dare i primi frutti in Italia, ma il rischio è che questi benefici vengano «bruciati» da un carico fiscale ancora troppo elevato.

«Grazie all'introduzione e all'estensione di forme di flessibilità nelle prestazioni di lavoro - ha detto Fazio - il numero degli occupati segna una ripresa; aumentano considerevolmente i contratti a tempo parziale e quelli a termine. Dalle rilevazioni delle forze di lavoro, nella media d'anno risulta un aumento degli occupati del 0,5% nel Centro-Nord e dello 0,6 nel Mezzogiorno. L'aumento ha favorito soprattutto le categorie più deboli, donne e giovani». Fa da contraltare, viceversa, un alto carico fiscale, altro terreno - ricorda Fazio - su cui si gioca la competitività. È vero che nell'ultimo anno la pressione è scesa di un punto

percentuale. Ma, ricorda Fazio, «l'alto livello dell'imposizione fiscale, la relativa elevatezza, in alcune aree, del costo del lavoro rispetto alla produttività, frenano la crescita degli investimenti e dell'occupazione; contribuiscono all'espansione del lavoro irregolare, dannoso per le finanze pubbliche e per l'efficienza del sistema produttivo».

PENSIONI. Il Governatore insiste: «sia pure in una prospettiva di medio termine», vanno completate le riforme dell'assistenza e della previdenza. Un punto sul quale non ha il consenso di D'Alema, che ieri ha affermato che quella italiana è la riforma delle pensioni più rigorosa d'Europa.

UNIONE EUROPEA

Tasse, Tietmeyer «sposa» Visco:
«Sì alla competizione fiscale»

DALL'INVIATO

DAVOS Fanno scuola le proposte italiane per la riforma del fisco su scala europea. Il presidente della Bundesbank Tietmeyer ritiene che sia giusta l'idea del ministro delle Finanze Visco di organizzare la competizione su alcuni aspetti della fiscalità, segnatamente sul livello di pressione che deve essere sopportata dalle imprese. Mentre l'armonizzazione delle norme deve essere imposta sulla tassazione delle rendite finanziarie perché, altrimenti, «si altererebbero le condizioni in cui avvengono le transazioni nel mercato dei capitali». In sostanza, se non ci fossero imposte uniformi sulle rendite finanziarie trionfarebbe la competizione fiscale «sleale», «ingiusta», mentre per quanto concerne le imprese ogni paese è libero di rischiare il trasferimento delle attività produttive in un paese concorrente. Aliquota libera, dunque.

Secondo l'impostazione del ministro Visco, il meccanismo di competizione livellerebbe molto presto la pressione fiscale ad un livello medio. D'accordo con Tietmeyer il banchiere centrale francese Trichet. In Francia c'è una discussione molto aspra sul livello di tassazione delle imprese che, nonostante le concessioni fatte dal governo, ha lasciato agli industriali la bocca amara.

In questo periodo di bonaccia nei rapporti tra Banca centrale europea e governi, Tietmeyer ha dato una risposta piuttosto

dura all'interventismo dello Stato nell'economia, messaggio diretto ai governi socialisti e di centro-sinistra molti dei quali hanno deciso di non portare i bilanci pubblici al pareggio entro il 2002 come richiesto esplicitamente dai banchieri centrali. «I paesi che aderiscono alla moneta unica devono rispettare le condizioni del patto di stabilità» tanto più che hanno il pieno controllo di oltre il 50% del totale dei bilanci sotto forma di fondi pubblici, ha detto Tietmeyer. E ancora: «L'obiettivo è di portare i bilanci all'equilibrio o in surplus e a questo ci si deve attenere».

Qualche giorno fa Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea, aveva riconosciuto che non centrare il pareggio di bilancio nel 2002 non sarebbe stato un atto illegittimo dal punto di vista degli accordi europei, ma certo a Francoforte ritengono che una buona parte degli 11 stiano rilassando pericolosamente i muscoli fiscali.

Infine un attacco alla presenza eccessiva dello Stato nell'economia e alla parola d'ordine dei governi degli 11 sul «coordinamento stretto delle politiche economiche». Il presidente della Bundesbank ritiene che bisogna chiarire che cosa si intende per coordinamento poiché si corre il pericolo di creare «un fattore di rigidità nel momento in cui in Europa c'è bisogno della massima flessibilità nel governo dell'economia». Francia, Germania e Italia sono sistemat-

A.P.S.

L'INTERVISTA ■ HEINER FLASSBECK, VICEMINISTRO TEDESCO

«Sì, l'Europa sta frenando»

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS Il governo tedesco ritiene che i banchieri centrali devono tenersi pronti a reagire preventivamente ai rischi di deflazione e di un più brusco rallentamento della crescita economica. E che il G7 deve concordare un nuovo patto per stabilizzare i cambi. Quanto alle relazioni con i partner, non esiste da tempo un caso Italia né a Bonn c'è allarme per la stabilità politica. Questo dice Heiner Flassbeck, il numero 2 delle Finanze tedesche, il vice di Oskar Lafontaine.

Il governo tedesco ha smesso di esercitare pressioni sulla Banca centrale europea: ciò vuol dire che la politica monetaria visodiffusa?

«Il problema è che le cose non stanno mai ferme. Possono peggiorare ed è questo il rischio che stiamo correndo. Quando in passato c'era l'inflazione tutti dicevano, e i banchieri centrali per primi, che bisognava agire anticipatamente, bisognava muoversi prima che le tendenze si trasformassero in dati statistici. Si utilizzava il linguaggio militare: attacco preventivo. Io penso che lo stesso approccio dobbiamo avere di fronte alla deflazione, cioè di caduta generalizzata dei prezzi che costituisce l'anticamera della recessione. Oggi ci sono segni piuttosto chiari di queste tendenze, basta vedere ciò che è accaduto ai prezzi delle materie prime crollato anche del 50%. Dalle materie prime si passa alla caduta dei redditi di chi le produce, ciò fa diminuire i consumi e conseguentemente la produzione. È il classico circolo vizioso».

La sua analisi è in controtendenza rispetto a quella di altri ministri europei...

«Non sto dicendo che siamo arrivati alla deflazione generalizzata, dico che dobbiamo valutare bene la qualità e la diffusione delle tendenze in atto. La caduta vicino allo zero dell'inflazione lascia dei margini per sostenere la crescita economica. Finora la Bce ha agito in modo tale da far cadere i tassi di interesse a lungo termine, cosa molto importante per gli investimenti. Ma non passeremo indenni dall'ultima crisi del Brasile. Se arriverà, come prevedo, una nuova fase di rallentamento dell'attività economica in Europa, arriverà dal lato della domanda, non sarà colpa della rigidità del mercato del lavoro o di uno Stato sociale troppo pesante».

Tutti, dai governi alle banche centrali, dobbiamo essere pronti a rispondere anticipatamente. Oltretutto dobbiamo crescere di più, altrimenti gli asiatici e i latino-americani oggi nei guai a chi venderanno le loro merci?»

Sostenere la crescita d'accordo, ma in che modo? La Bce teme che l'Europa socialista o di centro-sinistra...

strarile politiche fiscali... «Non abbiamo bisogno di qualcosa di straordinario nella politica monetaria. Ma, come hanno deciso i ministri finanziari degli undici paesi dell'euro, ci deve essere lo spazio per non destabilizzare l'economia pur sapendo che sul piano delle politiche fiscali, del bilancio pubblico, ci sono pochi margini».

Mezza Europa ha già deciso di non portare i bilanci in pareggio entro il 2002, Germania e Francia per prime. Ciò ha scatenato allarme tra i banchieri centrali e alla Commissione europea...

«Non credo che questo sarà un motivo di contrapposizione oggi con la Bce. Tutto dipenderà dal ritmo di crescita dell'economia europea. Può darsi che nel 2003



La Borsa di Milano e in alto il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Ansa

saremo in condizione di arrivare al pareggio o addirittura al surplus di bilancio. Me lo auguro, tuttavia nessuno seriamente può giurare che le cose andranno così. Duole constatare che circolino ancora parole d'ordine come «riforme strutturali» che non significano nulla se non ci si sidentra nei problemi. Bene, se nasconde l'intenzione, per esempio, di uniformare il sistema pensionistico o i servizi dello Stato sociale in tutta l'area dell'euro, noi non ci stiamo. Noi dobbiamo coordinare le politiche economiche, le politiche salariali per evitare concorrenza sleale, ma lo Stato sociale deve restare materia di intervento nazionale perché riflette le condizioni di ciascuna realtà, ne riflette la storia, le con-

dizioni sociali». È in corso un braccio di ferro tra Europa e Stati Uniti sulla gestione del sistema dei cambi: interventismo da una parte, «laissez-faire» dall'altra parte. La Germania insiste per un patto fra dollaro, euro e yen per circoscrivere le fluttuazioni?

«Se davvero vogliamo evitare chiusure protezionistiche come tutti affermano, allora dobbiamo essere coerenti. Ci sono troppi malintesi: noi non vogliamo dei cambi artificiali, vogliamo limitare il rischio di fluttuazioni eccessive

che sono un elemento di destabilizzazione commerciale e politica. Nella riunione del G7 di Bonn, affronteremo questo problema anche se non ho idea delle decisioni che potremo prendere. Purtroppo non è chiaro che cosa dobbiamo fare, si continua a parlare di architettura finanziaria internazionale

mentre la casa sta bruciando. Abbiamo bisogno di mattoni nuovi per ricostruirla e uno di questi è uno stretto coordinamento dei cambi. Noi non dobbiamo e non possiamo essere indifferenti al

Il piano anti-deficit dell'Italia verso l'approvazione, ma con riserva

Potrebbe concludersi con un'approvazione di massima, subordinata però ad una nuova verifica da fare a maggio, l'esame del programma di stabilità dell'Italia da parte della Commissione europea e dei ministri economico-finanziari Ue (Ecofin). Lo si è appreso ieri a Bruxelles in ambienti comunitari, secondo cui l'iter del programma di stabilità potrebbe ripetersi per certi aspetti quello già percorso due anni fa dal piano di convergenza. Il 7 luglio 1997 - in regime «pre-euro» - e con tutte le incertezze di allora sulla partecipazione dell'Italia alla moneta unica - l'Ecofin approvò con riserva il piano di convergenza, chiedendo una verifica da fare dopo l'approvazione della finanziaria 1998. Il via libero definitivo arrivò, infatti, il 19 gennaio dell'anno scorso. «Non ci sarà un congelamento del giudizio, ma probabilmente - si fa presente a Bruxelles - si chiederà un nuovo appuntamento», rimandando la verifica a «quando le autorità italiane saranno in grado di fornire un quadro più aggiornato», cioè a maggio, dopo la presentazione del Dpef per il 2000-2002. «Abbiamo bisogno - si afferma - di ulteriori informazioni prima di poter chiudere il dossier». «Gli obiettivi indicati nel programma italiano sono appropriati. Se saranno rispettati, sarà un risultato soddisfacente». Tuttavia, osservano le fonti, «tenendo conto del rallentamento della congiuntura, bisogna vedere se sono coerenti con il nuovo scenario macro-economico». Per questo - viene fatto presente - «occorre un aggiornamento». L'aggiornamento a maggio, del resto, è chiesto esplicitamente nella bozza di raccomandazione sul programma di stabilità dell'Italia, che la Commissione Ue ha preparato per l'Ecofin. La prudenza comunque è d'obbligo. Si tratta, infatti, di una bozza non definitiva che potrebbe anche essere modificata. «Non siamo ancora alla versione finale», riconoscono le fonti.

valore esterno dell'euro».

La Bce sostiene esattamente il contrario... «Alcuni banchieri centrali dimostrano di non essere coerenti quando sostengono che la cosa più importante è il valore interno dell'euro per gli elementi di disciplina che ciò comporta per le politiche fiscali e aggiungono che il valore dell'euro in rapporto al dollaro è molto meno importante e a quello ci penseranno i mercati. Io ritengo che se l'euro si apprezza sul dollaro del 20% questo sia un problema per l'economia europea. Così se si indebolisce troppo. Il valore esterno dell'euro ha a che fare con gli effetti sui prezzi dei beni importati che sono denominati in dollari. Eccessive fluttuazioni costituiscono

un pericolo per l'intero sistema finanziario internazionale».

Secondo il commissario europeo Monti l'Italia corre il rischio di perdere credibilità a causa delle polemiche interne alla coalizione di governo. È d'accordo?

«Sappiamo tutti che in Italia si cambiano governi con maggiore frequenza che in altri Paesi. Ma che cosa dobbiamo dire noi tedeschi che abbiamo cambiato maggioranza dopo sedici anni? Secondo me un caso Italia non esiste né riteniamo che ci sia il rischio di sviluppi politici pericolosi per la stabilità del paese o per gli impegni europei. D'altra parte, le condizioni dell'economia italiana sono buone. No, non c'è alcuna preoccupazione di questo genere».

